

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

300^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1974

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 14659

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30
aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei
servizi di radiodiffusione circolare, di tele-
visione circolare, di telediffusione su filo
e di radiofotografia circolare » (1681)
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Relazione orale):

LANFRÈ 14659
NENCIONI 14667
* SANTI, relatore 14674
TREU 14661

PETIZIONI

Annunzio 14659

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 25 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE MARZI, SAMMARTINO, FARABEGOLI, DERIU, SCARDACCIONE, BIAGGI e MAZZOLI. — « Integrazioni alla legge 14 febbraio 1972, n. 62, relativa ad alcune modifiche del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale » (1698);

DE MARZI, SCARDACCIONE, ZUGNO e CURATOLO. — « Norme in materia di contratti agrari » (1699).

Annuncio di petizioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annuncio del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, Segretario:

Il signor Giovanni Nastasi, da Palermo, chiede che siano introdotte modifiche all'articolo 7 della legge 23 maggio 1950, n. 253, in modo che sia consentito all'acquirente di

un immobile urbano già locato di poter destinare l'immobile stesso ad uso di abitazione dalla data dell'acquisto. (Petizione n. 74).

Il signor Adelchi Fujani, da Foggia, chiede la modifica della legge 8 marzo 1968, n. 152, in modo che sia eliminata ogni disparità di trattamento, fra i pensionati degli enti locali, nell'indennità premio di servizio. (Petizione n. 75).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare** » (1681) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Lanfrè. Ne ha facoltà.

LANFRÈ. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò sintetico anche perchè più compiutamente di me la posizione del nostro Gruppo sarà esposta dal capogruppo senatore Nencioni. Voglio solo rilevare che si è puntualmente verificato

ciò che avevamo previsto 4 mesi fa in occasione della proroga richiesta dal Governo e cioè che, trascorsi i 4 mesi, ci saremmo ritrovati puntualmente nella stessa situazione senza che gli impegni che le forze di maggioranza da anni andavano proclamando di assumere avessero potuto concretizzarsi nell'attesa riforma dell'ente radiotelevisivo.

L'onorevole Ministro in Commissione, rispondendo a questa obiezione, ha dichiarato che l'impegno del Governo è stato puntualmente mantenuto poichè contestualmente alla richiesta della nuova proroga è stato depositato alla Camera un progetto di legge che prevede appunto la riforma dell'ente. Ma la presentazione di un progetto di legge non significa che la riforma sia stata fatta: significa soltanto la volontà di farla; per il momento tale riforma è ancora in fieri.

Onorevole Ministro, credo di essere obiettivo nei suoi riguardi dandole atto delle sue dichiarazioni. Lei ritiene che il Governo abbia adempiuto ai suoi impegni ma noi non siamo dello stesso parere poichè non basta la presentazione di un progetto di legge per dire che la riforma è avvenuta. Si tratta di un principio, di una volontà — ed è già qualche cosa rispetto a quanto era avvenuto negli anni precedenti — però non è la riforma. Tra l'altro, dalle anticipazioni giornalistiche, suffragate anche dalla lettura dello stesso disegno di legge, ci rendiamo conto che gli inconvenienti che hanno minato alla base la diretta gestione di un ente che dovrebbe essere al servizio della comunità non sono stati eliminati nè sembra si abbia intenzione di eliminarli. Infatti constatiamo il difetto peggiore, cioè che la situazione, ove quel progetto di legge dovesse essere approvato — e noi lo contrasteremo *virga ferrea*, con tutte le nostre possibilità — peggiorerebbe dal momento che in esso non ci si preoccupa, come sarebbe doveroso, degli interessi della collettività ma ci si preoccupa di una maggiore lottizzazione a favore dei partiti di governo: si crea quindi accanto ad un carrozzone un nuovo carrozzone, con due giornali radio, con due gestioni e tutto ciò con chiara volontà discriminatrice poichè, per fare una ipotesi, mentre si riserva un posto all'opposizione di sinistra, l'opposizione di

destra viene completamente estromessa ed esclusa. Se questa è democrazia, vuol dire che della democrazia abbiamo un concetto molto strano. Infatti, se le opposizioni servono di stimolo e in un regime parlamentare sono altrettanto necessarie e indispensabili quanto la maggioranza, allorquando si comincia a discriminare una opposizione si uccide il principio democratico e quindi si autorizza l'opposizione esclusa a qualsiasi azione che possa andare al di fuori di una retta dialettica democratica.

La situazione, quindi, viene aggravata e non riteniamo che con quel progetto di legge il Governo voglia mantenere gli impegni che i governi che finora si sono succeduti — quindi non è un fatto personale che riguardi l'onorevole Togni — hanno dichiarato di volere assumere. Ma che non ci sia una volontà politica da parte delle forze di maggioranza di andare incontro alle finalità di carattere pubblico istituzionali dell'ente, così come sarebbe doveroso, è anche dimostrato dal fatto che non si è voluto accettare nè la volta scorsa nè questa volta un modesto emendamento con cui si chiede che i giornalisti radiotelevisivi siano ritenuti responsabili ai sensi della legge sulla stampa delle fandonie (ed uso appositamente questo termine) che vanno propinando all'opinione pubblica italiana da anni a questa parte, fandonie che sfiorano e implicano a volte estremi di reato, tanto è vero che tutti i senatori e i deputati del Movimento sociale italiano-Destra nazionale hanno presentato una denuncia per istigazione a delinquere, per diffamazione mediante stampa, per diffusione di notizie false e tendenziose a carico del direttore del telegiornale e di tutti i giornalisti, perchè è una vergogna — lo dico da questo banco e attraverso la mia voce suona quella di tutti coloro che ci hanno dato il voto — che si vada diffamando una parte politica senza avere la minima prova che essa sia responsabile di determinati episodi. Dopo i fatti di Brescia la radiotelevisione si è lanciata ad un linciaggio morale e politico della nostra parte mentre a distanza di un mese non si conosce ancora chi siano i responsabili di quel delittuoso e sciagurato crimine. Non è lecito che si istighi al-

l'odio, che si spinga tutta una opinione pubblica contro una parte politica dando per acquisito ciò che non è ancora dimostrato, che non è suffragato non dico da una prova ma neanche dal minimo indizio.

Comunque noi, anche perchè siamo molto comprensivi, onorevole Ministro, abbiamo pensato che l'accettazione di quell'emendamento avrebbe potuto ritardare l'approvazione e quindi avrebbe potuto determinare la scadenza della convenzione, abbiamo presentato un ordine del giorno con cui chiediamo che il Governo si impegni ad emanare norme affinché i giornalisti della radiotelevisione siano per lo meno tenuti su un piede di parità con gli altri giornalisti a rettificare notizie che dovessero risultare infondate e false e, in caso contrario, a rispondere penalmente, perchè è inammissibile che a ciò siano tenuti gli altri giornalisti e non quelli della radiotelevisione, che è oggi un mezzo di informazione più penetrante nei confronti dei cittadini che non la stampa scritta.

Un'ultima osservazione e termino, mantenendo il mio impegno, anche perchè il nostro capogruppo, svilupperà maggiormente il tema. Lei, signor Ministro, rispondendo ad osservazioni circa le disposizioni che ha dato sulla chiusura dei ripetitori delle radio straniere, ha citato una norma di legge che l'avrebbe autorizzata ad emettere questo provvedimento. Abbiamo motivo di ritenere che la sua interpretazione non sia esatta (mi permetta, è una nostra opinione; poi lei spiegherà se sbagliamo o meno) in quanto quella norma incide sul monopolio della radiotelevisione italiana ma non può incidere sulla ricezione di trasmissioni da parte di emittenti straniere. Il monopolio della radiotelevisione italiana non si può estendere all'estero, agli stranieri. Allora i casi sono due: o è stata data una interpretazione errata al codice postale o viene il sospetto che addirittura si tema che gli italiani ascoltino notizie sulla situazione politica italiana trasmesse dall'estero. È stata fatta una critica pesante contro il Governo fascista, allorquando diceva agli italiani di non ascoltare radio Londra. Allora non c'era nessuna misura, anche se si era in tempo di guerra. Ora invece un Governo democratico prende

addirittura provvedimenti per impedire la ricezione di notizie da televisioni straniere. Questa è la realtà.

Per carità, le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni e quindi bisogna giudicare i fatti. Il fatto è che con questo provvedimento gli italiani non possono ricevere notizie provenienti dalla Francia, dalla Austria, dalla Jugoslavia ma possono abbeverare il loro sapere politico alle fonti discusse, false, delittuose della radiotelevisione italiana. Ella, onorevole Ministro, ci assicurerà che tutto ciò non è; però la situazione che si è venuta a determinare è questa.

Mantengo il mio impegno e concludo affermando che data questa situazione non potremo non votare contro il disegno di legge in esame. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

T R E U . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, rivedendo documenti e discussioni svoltesi al Senato il 23 e 24 gennaio di quest'anno, relative alla conversione in legge del decreto-legge n. 796 del 20 dicembre 1973, concernente la « gestione dei servizi di radiodiffusione circolare e di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio 1974-30 aprile 1974 », viene fatto di chiederci quali e quanti elementi ed aspetti del problema allora dibattuto tendono fatalmente a ripetersi oggi, ma nello stesso tempo a distinguere, a mio parere, confermando o modificando, alla luce dell'attuale situazione e della ulteriore richiesta di proroga della concessione alla RAI-TV, alcuni dei fatti in questo periodo intervenuti.

A me pare che, se è vero che vari atti della concessione nel 1952, prima all'URI, poi all'EIAR, infine alla RAI-TV (durata ventennale fino al 1972), hanno dimostrato che norme e principi regolanti il settore non hanno portato a sostanziali modifiche nel tempo di allora fino alla prima proroga di questa concessione disposta per il periodo dicembre 1972-31 gennaio 1973, se tutto ciò è vero, esistono e non bisogna disconoscerle oggi situazioni generali tecniche, economiche, rappor-

ti e situazioni politiche che appaiono proprio oggi e più di ieri nel quadro complessivo per lo specifico argomento quali elementi di nuovo ed impegnativo programma, elementi decisivi e determinanti di una volontà politica e di una conseguente fiducia per ritenerci arrivati all'atto finale del lungo, travagliato, complesso periodo che si concluderà con l'adozione del proposto provvedimento, cioè con una ulteriore proroga della concessione oggi in discussione. Senza formalizzarsi su aspetti tecnici o non tecnici, bisogna riconoscere obiettivamente e serenamente una volontà politica che consente quell'attesa fiduciosa che questo sia l'ultimo atto di proroga biasimato e deprecato, come coda ad una indefinita prosecuzione di un monopolio lottizzabile o lottizzato già tra le forze politiche della maggioranza. Dicevo che all'ulteriore proroga oggi in discussione, che riteniamo validamente giustificata, si arriverà contemporaneamente e contestualmente — questo è *in votis* — alla riforma strutturale, funzionale ed operativa delle più volte prospettate esigenze di aggiornamento, di vivificazione dei servizi, di adeguamento alla nuova realtà tecnica, economica, politica, sociale, non solo italiana, ma internazionale.

È appena infatti, il caso di ricordare, onorevoli colleghi, che, innovando sostanzialmente la procedura, la proroga — cronologicamente la seconda, quella del gennaio 1974, scaduta il 30 aprile di quest'anno — è stata sancita con decreto-legge in base ad un impegno preciso preso dal Presidente del Consiglio dei ministri all'atto della presentazione del Governo, mentre si sarebbe potuto — dicesi da parte di giuristi e di amministrativisti — farsi con un atto di proroga di semplice procedura amministrativa. Si è voluto validamente giustificare la presentazione della richiesta di proroga al Parlamento, cioè all'organo depositario dei poteri delle modalità di sviluppo del servizio.

E mi pare doveroso proprio per giudicare la validità della prospettata ultima operazione di proroga, citare le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio all'atto dell'insediamento del Governo. Si disse allora: per quanto riguarda il problema della RAI-TV il Governo assume i seguenti impe-

gni: 1) costituire sollecitamente una commissione politica per lo studio della riforma della RAI-TV; 2) nell'eventualità che non sia possibile pervenire ad una soluzione prima della scadenza della proroga in atto si provvederà con legge ad un rinnovo della proroga stessa, ed in base a tale ipotesi si provvederà comunque ad un rafforzamento dei compiti della Commissione parlamentare di vigilanza. Mi soffermo su questi due punti per definire quale giudizio possa trarsi da questi primi commi dell'impegno. La costituzione della commissione per lo studio accennato è avvenuta, la possibilità di ulteriore proroga (e a questo riguardo le discussioni furono ampie e concordi nel ritenere troppo breve la disposta proroga del quadrimestre gennaio-aprile) è in atto. Si provvederà quindi, come già allora previsto, ad un rinnovo della proroga attraverso il mezzo legislativo, decreto-legge da convertire. Mentre potremmo avere dubbi sull'esatta conclusa operazione di rafforzamento dei compiti della Commissione di vigilanza — che è inseribile comunque nel programma delle nuove norme riguardante il servizio della RAI-TV — a proposito delle obiezioni e delle critiche rivolte, non soltanto in questa occasione, ad un abuso dei decreti-legge da parte dell'Esecutivo, mi pare di dover affermare che se già nella precedente disposizione si ipotizzava la proroga con lo stesso mezzo di allora, non altrimenti doveva essere disposto — come sta avvenendo — qualora le condizioni di concordanza e di concomitanza del rinnovo della proroga e della riforma della RAI-TV avvenissero; non si poteva fare diversamente cioè con lo stesso strumento che aveva consentito la proroga dal gennaio 1974.

Terzo impegno: il Presidente del Consiglio, all'atto dell'insediamento del Governo, affermò che « il consiglio di amministrazione della RAI-TV avrà il compito di determinare la nuova situazione organizzativa dell'azienda in vista delle funzioni che deriveranno dalla riforma di essa ». Anche qui per dichiarazioni ben note, per documenti che ci sono stati forniti, il consiglio di amministrazione sta determinando i compiti, le funzioni, l'organizzazione dell'azienda in vista, senza percorrere indirizzi conclusivi con operazioni

a tempo e comunque di natura provvisoria, di strutture, di organismi, di modifiche di personale. Lo stesso Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, nella seduta delle due Commissioni congiunte 1ª e 8ª, disse che nessuna variazione organica, nessuna nuova struttura si era realizzata nei complessi servizi della RAI-TV durante l'attuale periodo di proroga. Riservandomi di tornare sull'argomento per dare una espressione di giudizio, dirò che lascia dubbi l'affermazione che le non avvenute modifiche strutturali ed operative, che potranno prolungarsi nel tempo in un organismo come questo che deve sentire l'esigenza di un'ampiezza e di una mobilità di espressioni all'interno ed all'esterno, debbano pienamente concordarsi e valutarsi positivamente.

Abbiamo ritenuto di citare questi precedenti impegni perchè ci pare di poter esprimere un giudizio ed un voto che riteniamo favorevole alla conversione in legge del decreto n. 113 del 30 aprile 1974 avente per oggetto la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, televisione circolare e teleradiffusione su filo e di radiofotografia principalmente e prioritariamente rispondente a queste domande. In base alle citate premesse e agli impegni che il Presidente a nome del Governo ebbe ad indicare, le domande alle quali dobbiamo cercare di rispondere serenamente prima della nostra conclusione sono principalmente due: l'ulteriore proroga fino al 30 novembre di quest'anno, alla luce delle dichiarazioni sopra citate, si impone o no come una somma giustificata di reali esigenze sempre più indispensabili per non interrompere un servizio? Ebbene, io rispondo ritenendo che ciò sia indispensabile, e non solo per considerazioni di carattere tecnico (me lo consenta il collega senatore Santi, perchè in qualsiasi decisione tecnica vi è sempre la considerazione di elementi più generali ed è difficile fare una netta distinzione, in un atto legislativo, tra elementi e ragioni organizzative, tecniche e funzionali). Non vi è perciò motivo di ritenere questa proroga una comoda scappatoia ai doveri del servizio stesso in attesa della maggiore riforma organica, riforma che è stata presentata alla Camera dei deputati e della quale

le Commissioni 2ª e 10ª hanno già avuto modo di iniziare l'esame, anche attraverso quei collegamenti con istituti ed enti direttamente o indirettamente interessati quali le regioni, gli enti locali, le organizzazioni che operano nella cornice di un servizio di Stato.

La seconda domanda a cui dobbiamo cercare di dare risposta è questa: quale è stata la gestione dell'ente, come ha operato la vigilanza amministrativa del Governo attraverso il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni durante il trascorso periodo di proroga e durante quello vigente già iniziato ormai da due mesi? E come potrà operarsi, estrapolando il giudizio sul passato, questa vigilanza fino all'atto conclusivo che ci auguriamo concorde e coerente della proroga con l'approvazione della riforma generale?

Onorevoli colleghi, a me pare che anche qui dobbiamo rispondere obiettivamente a dubbi, sospetti ed accuse, cioè di non aver saputo utilizzare efficacemente il tempo della seconda proroga e quindi di potersi ancora una volta avanzare il sospetto che nemmeno questo ultimo sforzo di proroga sia sufficiente. Per fugare questo sospetto dobbiamo ben tenere conto degli eventi che hanno inciso nel quadrimestre trascorso, eventi di natura politica a tutti noti che non solo hanno interrotto e comunque rallentato la funzionalità della Commissione specifica di vigilanza e di riforma della radiotelevisione, ma anche hanno distratto per lunghi periodi (purtroppo potrei dire troppo lunghi) il lavoro e l'attività stessa del Parlamento e degli organismi legislativi.

A me non pare necessario insistere sui giudizi di critica circa l'ammissibilità sotto il profilo costituzionale (ricordo di far parte appunto della 1ª Commissione) dell'esame del decreto-legge da parte del Parlamento, nella situazione di crisi, comunque qualificata ed esistente di fatto, una settimana fa, almeno da un punto di vista formale, del Governo.

La critica è stata superata dopo la discussione in Commissione. E neppure mi pare sia necessario insistere nel reiterato appello, di cui ho già fatto parola, all'abuso dello strumento del decreto-legge. Motivo pertinente potremmo avere — duole ripeterlo — a ri-

guardo delle perplessità di natura temporale e operativa perchè il tempo intercorrente tra oggi (avendo già consumati 2 mesi della proroga in esame) e il 30 novembre potrebbe, per incidenti ed anche per fatti naturali (ferie, variazioni e interruzioni nelle composizioni delle Commissioni), far bruciare troppo rapidamente i mesi che ci separano dalla conclusione. Ma tutto ciò ci riporta sempre alla radice del giudizio.

Se abbiamo valutato positivamente i pur brevi atti che hanno contribuito a far portare il provvedimento di proroga all'aprile 1974, altrettanto dovremmo — a mio parere — considerare perchè possa pur con interruzioni, pur con attività rallentate del lavoro parlamentare e delle Commissioni (lavoro avviato già alla Camera dei deputati) determinare indirizzi sufficienti e precisi. Perchè — a ragione di fiducia — si tratta, in una parola, di raccogliere ormai frutti ed esperienze. Non solo per i lavori parlamentari ma anche e prima per quelli delle Commissioni non si parte più dall'anno zero, ma da esperienze lontane, dalla relazione Quartulli al comitato di esperti individuato già nella relazione Restivo. Sono tutti indirizzi collocati e valutati, a cui basterà aggiungere quegli aggiornamenti, quegli adattamenti che i tempi intercorsi hanno portato alla luce.

Si tratta di indirizzi ed obiettivi definiti, di operare con strumenti che, rispettando i principi fondamentali della Costituzione e dell'ordinamento giuridico dello Stato, siano in grado di ordinare una gamma di attività e di servizi la più ampia possibile, di consentire accessi e partecipazioni da parte delle varie tendenze politiche per la definizione dei punti su interventi essenziali. Esplicitando si deve garantire l'accesso agli strumenti radiotelevisivi del mondo della cultura, del lavoro, della imprenditorialità, dei giovani, dei nuovi fermenti sociali e culturali che emergono nella società. Sono queste delle novità, ma non in senso assoluto rispetto ai dati che la Commissione ha raccolto e che il disegno di legge n. 2961 ha recepito. Sono punti essenziali che, coadiuvati e valutati, daranno vitalità e ampiezza al servizio.

Noi riteniamo che il disegno di legge numero 2961 potrà fare la sua strada in tempi sufficientemente brevi, purchè la volontà politica e le ragioni sostanziali di fiducia sgombrino atti e difficoltà che potrebbero sopravvenire. Infatti non è superfluo soffermarci sulla importanza e sulla delicatezza dei mezzi radiotelevisivi e delle nuove tecniche di diffusione di messaggi, anzi ci pare che proprio da questa importante ed ormai acquisita esigenza di aggiornamento e miglioramento dei servizi non possa non venire la cosciente responsabilizzazione di tutte le forze politiche interessate al problema perchè si arrivi rapidamente alla soluzione.

Nella puntuale e intelligente relazione del senatore Santi sono stati indicati analiticamente i mezzi e i tempi che hanno permesso non dico la modifica, che non era consentita, delle strutture radiotelevisive, ma l'esame ponderale di una situazione che i documenti forniti dal Ministero hanno confermato.

Si tratta di coinvolgere nella responsabilità gestionale e funzionale del servizio radiotelevisivo, importantissimo e moderno mezzo di informazione e formazione, le componenti più varie della società, senza lottizzare fra forze politiche presenti o no al Governo (come ebbe a dire un collega di parte liberale) una gestione monopolistica o monopolizzata. A questo proposito e sempre su un ricorrente elemento di critica, dirò che la legittimità del monopolio di Stato per la televisione dovrebbe accantonarsi perchè giuridicamente già convalidata. Basta ricordare, a questo proposito, la sentenza della Corte costituzionale del 1960 che ha ratificato la legittimità del servizio così come oggi è configurato. E allora ritroviamo qui l'incidente, se così si può chiamare, dello smantellamento dei ripetitori radiotelevisivi che trasmettevano e forse trasmettono tuttora in Italia i programmi dei paesi situati ai lati delle Alpi. Tale provvedimento può essere semplicisticamente giudicato come atto di violazione della libertà di informazione perchè nessuno vieta al cittadino di ricevere per le vie ordinarie le trasmissioni di qualsiasi radiotelevisione di un paese straniero, ma un'altra cosa

è l'impiantare sul territorio nazionale una specie di succursale della stazione trasmittente francese, jugoslava o svizzera. In tal caso si tratta veramente di un inserimento illegittimo nella rete e nella struttura del monopolio italiano; il che è cosa ben diversa. Infatti a tutti noi è consentito, se i mezzi tecnici sono sufficientemente qualificati e potenti, ricevere direttamente le trasmissioni di stazioni straniere. Tutte le onde hertziane per nostra fortuna e soprattutto quelle a più alta frequenza superano facilmente i confini alpini ed oceanici, ma tutto ciò non consente di porre sullo stesso piano la ricezione diretta e la ricezione attraverso mezzi di ritrasmissione. Il fatto poi seriamente emerso in Assemblea che il provvedimento dovesse essere preso prima ed ancor più che si possa accusare il Ministero o per esso la RAI-TV di non estendere la rete delle ricezioni dirette nelle valli alpine o nelle montagne dell'Abruzzo (come è stato detto da un collega di parte socialista, perchè in alcune zone non si riceve il secondo canale e forse si riceve male anche il primo) rientra in un giudizio sulla natura del servizio locale e non ha niente a che vedere con lo smantellamento dei ripetitori.

Ricollegandomi alla seconda domanda riguardante la motivazione del nostro parere positivo sulla capacità gestionale del servizio in questo periodo, mi pare di dover ritenere largamente positivi gli elementi portati dalle relazioni e non solo da quella dell'onorevole senatore Santi per il periodo relativo al 1973 e ai primi mesi del 1974. Si è parlato come titolo di merito coerente con gli impegni assunti dal Governo del non aumento di oneri di bilancio e anzi della chiusura in pareggio della gestione relativa al 1973 ed ai primi mesi del 1974 con una maggiore quota di ammortamenti. Oltre al pareggio economico del bilancio si è ricordato che non solo non vi è stato aumento di organici del personale, bensì si è potuto estendere il miglioramento dei servizi in alcuni settori (sono dati obiettivi, ripeto, ampiamente documentati).

Ora, senza entrare nell'esame dei criteri e delle fasi in cui si attuerà la riforma (perchè è un argomento che va al di là del tema che

ora ci occupa) e del nuovo impegno del Governo, mi si consenta di chiedere al Ministro responsabile e ai colleghi se, pur con giudizio positivo per l'aspetto amministrativo e centrale, tutto ciò non meriti un attimo di attenzione sulla validità della correlata stasi e delle non innovazioni. Anzi mi permetto di dire che non è ibernando l'attuale sistema, l'attuale struttura della RAI-TV, non è bloccando personale, strutture e mezzi per ragioni economico-finanziarie che possiamo continuare a vivere nel mondo che corre. Mi viene infatti alla mente che esistono — senza toccare l'argomento relativo al programma futuro della riforma — nuove tecniche, nuovi sistemi che a lungo si vanno sempre più diffondendo nel mondo della scienza e della tecnica cui non possiamo restare insensibili. Per personale esperienza ritengo di dover dire che nel Parlamento europeo e nelle specifiche commissioni è stato — ad esempio — largamente dibattuto il programma delle telecomunicazioni via satellite. È nota a tutti — ne abbiamo discusso circa un mese fa — la partecipazione italiana ai programmi spaziali; è di ieri la comunicazione di una mozione votata la settimana scorsa all'assemblea dell'Unione europea occidentale sull'Agenzia spaziale europea.

Perchè accenno a questi fatti ritenendo ancora di restare nel tema del dibattito odierno, anche se il tutto dovrà rientrare nel futuro del servizio? Perchè, mentre per i servizi via cavo è stato esplicitamente detto nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 2961 che si provvederà con ordinamento autonomo e diverso, per i sistemi accennati di trasmissione via satellite non è stata fatta parola. Ed allora dobbiamo considerare che quando i mezzi ed i sistemi di trasmissione via satellite e le telecomunicazioni a cui industrie italiane e istituti universitari di ricerca sono già impegnati saranno un fatto diffuso ovunque, quando una nuova rete opererà, e la prevista riforma, nella struttura indicata, sarà conclusa, da chi saranno diretti questi sistemi?

In altre parole, il 30 novembre 1974, se tutto sarà regolare, avremo concluso la proroga e avremo il testo votato, speriamo, dai due rami del Parlamento per il riordino del

servizio televisivo. Ma, onorevoli colleghi e signor Ministro, noi facciamo parte, l'Italia fa parte di un consorzio internazionale. Mi riferisco senza parlare di altri enti all'Intelsat. Perchè anche a questo proposito, per esperienza personale, posso dire che quando all'assemblea di questo grosso organismo che raggruppa 90 paesi di tutto il mondo si è parlato della partecipazione italiana e della rete di radiotelediffusione via satellite si è detto che esso si imporrà allargandosi non solo all'Europa ma anche ai paesi del terzo mondo. È un nuovo importantissimo tipo di servizio, fornito da una rete di satelliti molto più importante dell'attuale non solo per la vastità dell'area che interessa. Ma come pensiamo noi che possa essere regolato nell'ambito delle strutture della RAI-TV? Non certo sulla base delle previsioni del disegno di legge n. 2961 perchè le previste disposizioni riguardano soltanto le trasmissioni ordinarie e in appendice quelle via cavo.

Ma a proposito delle trasmissioni via cavo è noto ormai che siamo usciti dalla fase di laboratorio per entrare in quella della costruzione e applicazione dei cosiddetti minicavi, chiamati così non per le dimensioni longitudinali ma per la sezione microscopica — di poche frazioni di millimetri quadrati — di detti cavi lungo i quali i messaggi possono inserirsi a migliaia in tempi brevissimi e concomitanti.

Siamo anche qui di fronte a nuove tecniche, a fatti che imporranno una considerazione anche da parte di chi, giustificando il servizio monopolizzato o no, userà dei sistemi di trasmissione via cavo. L'Istituto superiore per le telecomunicazioni — noto istituto italiano che si occupa di vari tipi di mezzi e strumenti del settore e non soltanto di quelli via radio — ed un'università italiana stanno portando a termine una scoperta rivoluzionaria nel campo della tecnologia: la individuazione di un materiale plastico, non metallico, un poliestere, che sostituirà gran parte del materiale di cui sono formati gli attuali cavi metallici, conservando le proprietà e le caratteristiche conduttrici oggi ben note. Ci troviamo di fronte a una rivoluzione tecnologica che imporrà alle società pubbliche o private che la utilizzeranno per trasmissioni, ripeto,

non soltanto televisive, ma attuate attraverso via telefonica o via cavo, una revisione delle strutture, degli impegni, delle spese.

A questo punto e per semplice analogia tecnologica, si inserisce anche il discorso sulla televisione a colori. Per un cittadino qualsiasi il problema se adottare il sistema PAL o SECAM può essere di poco conto, mentre per chi gestisce il servizio in concessione o per chi lo deve controllare diventa una necessità di approfondita e prudente valutazione. Infatti uno dei due sistemi potrebbe non solo risultare rapidamente obsoleto rispetto alle novità che non sono prevedibili ad anni ma a tempi molto ravvicinati, ma non rispondere a ragioni più generali di servizi e convenzioni internazionali.

In conclusione, signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, la proroga ulteriore richiesta col decreto-legge a me pare largamente giustificata. Se il giudizio di merito sui tempi intercorsi dal gennaio all'aprile 1974 e su quelli che intercorreranno da oggi al prossimo novembre largamente dimostra con dati e con elementi di fatto la validità di questo provvedimento, non possiamo chiudere il discorso senza farci un reciproco augurio che non è soltanto un augurio ma ancor più un impegno. Le vie di informazione, le vie della cultura sono diventate tante e complesse ed una società come quella nella quale viviamo non può trascurarle, anche se tutto ciò significa chiedere ai cittadini notevoli sacrifici, perchè sia largamente diffusa in qualsiasi angolo dell'Italia la ricezione di notizie il più possibile obiettive, vive, strutturalmente valide e qualitativamente efficaci. È ormai acquisito il fatto che quella che oggi è forse una delle più diffuse e più comode vie di accesso alla cultura non deve esaurirsi nell'affollamento davanti ai teleschermi quando si tratta dei campionati di calcio — il che a mio sommo parere è una molto scadente qualifica di una cultura per i giovani e anche per i non giovani — ma deve inserirsi nel tessuto più vivo della nazione portando al cittadino, attraverso la via diretta che è quella visiva oltre che quella auditiva, le grandi novità, i grandi pensieri della cultura, dello sviluppo sociale e dell'economia, responsabilizzando chi sente e chi vede insie-

me a chi dall'altra parte dello schermo dirige, guida e trova le tecniche: è una responsabilità reciproca.

NENCIONI. E falsifica!

TREU. Senatore Nencioni, ho fatto semplicemente un accenno alla necessità dell'aggiornamento tecnico e della validità degli strumenti che la nuova società richiede. Saranno poi i giudici — ed io non mi metto tra questi — a dichiarare se chi falsifica merita il diploma o l'esonero dall'operatività del servizio.

Comunque la prevista ristrutturazione non deve essere soltanto tecnica, organica, funzionale, ma una qualificazione per il futuro sviluppo della società e per il futuro del cittadino che vede, ragiona e pensa. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

TORELLI, *Segretario*:

Il Senato,

impegna il Governo a procedere, prima ancora della riforma della RAI-TV, a presentare un disegno di legge che estenda il diritto di rettifica di cui all'articolo 8 della legge sulla stampa alle trasmissioni radiotelevisive, con particolare riguardo al telegiornale, al giornale radio ed ai servizi speciali informativi.

1. NENCIONI, LANFRÈ, TEDESCHI Mario, BONINO, PAZIENZA, TANUCCI NANNINI, BACCHI, CROLLALANZA, LATANZA

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di parlare.

NENCIONI. Illustre Presidente, signori del Governo (condensati nel ministro Togni), onorevoli colleghi, parlare del decreto-legge, che è definito una proroga di carat-

tere tecnico, sembrerebbe assurdo e forse non troverebbe una spiegazione se le cronache non avessero informato che il Ministro parlerà per due ore nella sua replica. È evidente che egli avrà molte cose da dire e se ha giudicato di avere molte cose da dire a noi vuol dire che ha ritenuto, nella sua valutazione politica, che noi avessimo molte cose da dire a lui.

In effetti siamo assolutamente contrari al decreto-legge di proroga, come lo fummo già per il precedente, non perchè vogliamo l'interruzione dei servizi radiotelevisivi, ma perchè non riteniamo si debba discutere così a lungo su provvedimenti che dovrebbero essere ovvii. L'auspicata riforma significa una ulteriore balcanizzazione della dirigenza del più efficace strumento di *mass-media*. Per questo siamo contrari ad una proroga perchè la sentenza famosa della Corte costituzionale, che allora era una cosa seria, fece presente che cosa dovesse intendersi per obiettività (obiettività che è il piedistallo su cui si ergeva solido il criterio disciplinato giuridicamente, riconosciuto in armonia con la Carta costituzionale, del monopolio televisivo); la Corte costituzionale (allora cosa seria) lasciò intendere che venendo meno il criterio della obiettività sarebbe venuto meno anche il fondamento giuridico-costituzionale del monopolio, cioè della esclusiva delle trasmissioni radiotelevisive.

Da allora, come se la Corte costituzionale non avesse parlato, si è veramente scatenato al vertice della RAI-TV il fenomeno che passa nella cronaca politica come la balcanizzazione partitica della RAI-TV, con le conseguenze di carattere politico che noi ogni giorno riscontriamo. Siamo arrivati, come diceva il senatore Lanfrè, ad un livello talmente basso che vi sono giornalisti che si abbandonano all'istigazione a delinquere come se attraverso la televisione o attraverso la radio si potessero commettere impunemente reati previsti dal codice penale. Naturalmente con il consenso del Governo, vorrei dire anzi con l'incitamento del Governo, con l'esempio anche dato dal Ministro dell'interno.

Ecco la ragione della nostra posizione di fronte a quello che si contrabbanda come un rinvio meramente tecnico, cioè uno strumen-

to per guadagnare tempo dati gli eventi parlamentari che hanno paralizzato, per due mesi, il Parlamento. Si chiede ancora del tempo, in buona sostanza, per studiare la riforma.

In realtà non si tratta di studiare la riforma, ma di una dosimetria della disinformazione, una dosimetria al vertice o una dosimetria del compromesso. Si tratta di arrivare a mettere questo meccanismo in grado di disinformare giorno per giorno. Lo diciamo noi, onorevoli colleghi, cioè la parte politica che in questo momento, per una scoperta manovra a largo raggio, che respingiamo, è fatta oggetto ogni giorno di calunnie e di diffamazioni, di attacchi non fondati che ci hanno determinato a presentare all'autorità giudiziaria una denuncia per calunnia e una querela per diffamazione. Non sono state ancora presentate, onorevole Ministro, per un evidente abuso di potere — sottolineo abuso di potere — del Governo, dal momento che non credo che la RAI-TV possa agire senza avere riflessi all'interno della compagine governativa proprio per quella balcanizzazione del vertice in atto. La RAI-TV deve fornire, come abbiamo richiesto, attraverso la Commissione di vigilanza, gli stenografici delle trasmissioni del telegiornale, gli stenografici delle trasmissioni dei due servizi speciali del telegiornale con i quali sono state indirizzate calunnie al Movimento sociale italiano-destra nazionale, cosa tanto più grave perchè compiuta con la coscienza dell'impunità da parte di giornalisti (come ho già detto in quest'Aula, senza paura che mi succeda quello che mi successe in altra occasione: telegrammi dell'associazione della stampa, telegrammi dell'ordine dei giornalisti che mi lasciano assolutamente tranquillo). E ci meravigliamo che un ordine dei giornalisti che si rispetti non abbia espulso per indegnità quel gruppo dei servi in livrea che si sono annidati come serpi alla Radiotelevisione.

Lo diciamo noi che siamo in questa situazione. Non lo diciamo soltanto noi. Lo dicono gli stessi elementi che popolano via Teulada. Cito il « Corriere della Sera » del 20 giugno scorso, ad esempio, tanto per riportarci ad un giudizio di un giornale che si sta adeguando ormai alla linea della disinformazione. Volete un esempio? Nel giornale di oggi si legge

che la Presidenza del Senato e la Presidenza della Camera sarebbero pesantemente intervenute per accantonare i fondi destinati al finanziamento dei partiti a richiesta del Partito comunista italiano. La notizia è falsa, destituita di qualsiasi fondamento. Però il « Corriere della Sera » — lo dirà anche la RAI-TV, dal momento che sono allineati — lo afferma. Ci aspettiamo che almeno la Presidenza del Senato smentisca questi ignobili servi in livrea addirittura fosforescenti. Il « Corriere della Sera » del 20 giugno, sempre nella inchiesta sulla televisione, condotta intervistando i giornalisti dell'ente a proposito della proroga e della riforma che è in esame, scriveva: « La riforma crea una struttura macchinosa che obiettivamente lascia spazio a tutte le possibilità. Il direttore generale dovrà essere una specie di Argo con mille occhi perchè avrà sopra di sè tre organi tutti politicizzati (commissione parlamentare, comitato nazionale, consiglio di amministrazione) e sotto di sè le direzioni di reti di telegiornali e di giornali-radio. Dovrà poi occuparsi anche dei problemi di bilancio che, dall'anno prossimo, si aggirerà su una cifra non certo indifferente, dai 230 ai 235 miliardi di lire anni ». E l'autorevole « Herald Tribune » aveva scritto: « La RAI-TV italiana è dei parenti dei segretari politici e dei clienti che spadroneggiano alimentando una vasta rete di complicità e corruzione che permette a coloro che controllano l'ente di continuare a fare i propri interessi ». Il repubblicano Bogi ha definito il sistema in voga alla RAI-TV per assumere i giornalisti « un tradimento della democrazia in quanto è una degenerazione della politicizzazione ».

Ferruccio Giusto Lisi, un giornalista della RAI-TV, ha detto: « L'unica possibilità è che nei due futuri telegiornali facciamo veramente i giornalisti come si cerca di fare nella carta stampata e non prima i politici e poi i giornalisti. I telegiornali e i giornali-radio devono essere organi d'informazione, prodotti professionali e non rispondere a criteri di parte e solo a criteri di parte ».

Angelo Romanò, dirigente del settore dello spettacolo, ha affermato: « Nella riforma da una parte si introduce la dialettica di reti e canali competitivi, dall'altra c'è il rischio di

mercanteggiamenti e di interventi diretti dei partiti ».

Fabiano Fabiani, direttore dei programmi culturali, a proposito di quanto diceva prima il senatore Treu, ha detto: « Il rischio è che si perde definitivamente in televisione il concetto di pubblico servizio. La TV deve recuperare lo spirito di servizio pubblico, il che significa che l'ha perduto ». E per finire questa elencazione, Nuccio Fava, presidente dell'AGIRT (Associazione giornalisti della RAI-TV), quasi a conclusione di un esame sulla credibilità e sulla funzione meramente giornalistica o non del gruppo annidato nella RAI-TV, ha detto (e se lo dice il presidente dell'AGIRT possiamo credergli): « Ormai la credibilità dell'azienda è giunta a un punto di non ritorno. Bisogna tagliare il cordone ombelicale tra TV e Governo ».

Onorevole Ministro, avevo cominciato col dire che se queste cose le dicessimo noi che siamo il bersaglio quotidiano della RAI-TV e specialmente del telegiornale potrebbe sembrare una naturale legittima difesa di notevoli interessi politici e materiali. Non sfuggerà a nessuno il nesso di causalità tra la continua e disinvolta istigazione a delinquere da parte dei servizi speciali della TV ed i dolorosi tragici fatti di Padova dove due elementi del Movimento sociale italiano sono stati trucidati a colpi di pistola. Bisogna veramente stare attenti perchè si può scivolare dalla forzatura dell'interpretazione politica ad una vera e propria istigazione a delinquere. Ci sono dei limiti che non bisogna superare.

Ricordo un episodio verificatosi alla Camera dei deputati quando segretario del Movimento sociale era l'onorevole Arturo Michelini. Il Gruppo era fatto oggetto da parte di un settore di epiteti irripetibili e di attribuzioni di fatti determinati di violenza e di sangue. L'onorevole Michelini si rivolse alla Presidenza — presiedeva il nostro concittadino onorevole Gronchi — affermando che non era lecito andare avanti così. Vi erano dei limiti di correttezza: il Presidente doveva intervenire per farli rispettare. Gronchi imperturbabile disse: è una valutazione politica. Allora Michelini si alzò e gridò con apparente veemenza, ma con fredda determinazione: « Figlio

di puttana! » e aggiunse: « È una valutazione politica, signor Presidente ».

Non è lecito varcare determinati limiti. Non so se l'ingiuria la rivolse alla Presidenza o a qualcuno che in quel momento indirizzava al Gruppo del MSI cocenti ingiurie.

T R E U . Ha fatto una citazione?

N E N C I O N I . Disse: « è una valutazione politica! » se la prenda chi vuole. Ora, non si possono superare determinati limiti perchè veramente si cade nell'illecito penale e ci si adusa a servirsi degli strumenti di *mass media* come degli strumenti attraverso cui è possibile anche delinquere. Purtroppo la cosa è attuale. Fino adesso vi ho parlato di situazioni pessime ma che hanno un passato prossimo e purtroppo avranno un prossimo futuro attraverso la riforma. Sembra che l'attuale balcanizzazione non sia sufficiente, si deve ancora moltiplicare.

Il fenomeno ha radici lontane. Ricordo alcuni episodi che riguardano il tempo di Biagi. Già noi lamentammo la balcanizzazione dei servizi. Si scrisse, per esempio, che Sergio Telmon era il portaborse di La Malfa; si disse che aveva perfino scritto un libro su di lui, che alla televisione lo rappresentava e che se continuava a presentarsi sul video non era certo per le sue qualità di commentatore, sulle quali si nutrono fondate perplessità e nemmeno per la sua faccia degna di comparire dietro il parabrezza di un furgone funebre. Ma il Partito repubblicano lo difende ed egli contraccambia con una fedele dedizione. Il Partito repubblicano gli ha dato il posto e glielo tutela dalle insidie ed egli in cambio propina ai telespettatori notizie fasulle e ritoccate in funzione di difesa del Partito repubblicano.

Quello che si dice per Telmon si può dire per tutti gli altri; per esempio, all'epoca di Biagi si diceva che vi era la responsabilità di aver dato notizie false, avallato turpi silenzi, provveduto a fare il giornale televisivo meno libero che mai la RAI-TV abbia avuto. Ai tempi di Biagi non è mai andata in onda una onesta e serena trasmissione di valutazione critica, ad esempio, del Partito comunista, della sua storia. Eppure la televisione

ricorda spesso la storia dei partiti, falsandola naturalmente. Ma non abbiamo avuto mai il bene di conoscere la storia del Partito comunista con i suoi precedenti di fango e di sangue. E sotto Biagi nacque questa espressione che è ancora in uso in via Teulada e dintorni: « Hanno assunto cinque giornalisti; due democristiani, due socialisti e uno più cretino ». Questa è una frase che normalmente si dice proprio per significare, a prescindere dalle persone, che le scelte si fanno solo in funzione politica. Vi ho letto una valutazione del « Corriere della sera » del 20 giugno, ma le valutazioni del « Corriere della sera » su questo punto sono antiche. Si scriveva allora che il sistema è un tradimento della democrazia in quanto, come naturalmente ha ripetuto poi Bogi « è una degenerazione della politicizzazione ».

D'altra parte oggi, attraverso la riforma, si vuole approfondire tale baratro. Non basta che siamo arrivati a questo livello; si ha veramente una vocazione al *cupio dissolvi*, senza considerare, senatore Treu, che i primi a subire le conseguenze di questa situazione è fatale che siano coloro verso cui la discriminazione ha effetti politici rilevanti. Oggi è la Democrazia cristiana ad essere nelle reti di questo sistema, che ha tollerato per un malinteso spirito di libertà. Si è cominciato dal Movimento sociale italiano. Ma noi siamo al di sopra e al di fuori di questa melma che scorre ormai da anni. Non ci imbratta neppure le scarpe.

Si è cominciato con il Movimento sociale; hanno subito poi i liberali e oggi la destra democristiana; Scelba ci potrebbe narrare la sua vicenda. Ai suoi tempi è scomparso sotto il peso di accuse e discriminazioni. La valanga di accuse travolse Scelba e i suoi amici, si da cancellarlo dal Governo per sempre. (*Interruzione del senatore Treu*). Si arriva alla preistoria; io non volevo arrivare alla preistoria: volevo stare quanto meno nella storia scritta. Lì siamo all'epoca della storia che non è scritta: è tramandata.

Onorevoli colleghi, ecco le ragioni per cui abbiamo sempre avversato questi ritardi, perchè essi dal male ci portano al peggio e noi vorremmo veramente che una riforma organica della RAI-TV portasse a considerarla

un servizio pubblico. Oppure si dovrà parlare di libertà di antenna. Vi è un fatto sintomatico della volontà eversiva da parte dei riformatori della RAI-TV.

Signor Presidente, è da quattro legislature che presento un disegno di legge diretto a disciplinare il diritto di rettifica da parte dei cittadini per le trasmissioni televisive; sono quattro legislature e alla quarta legislatura, se non erro, il Senato in Commissione approvò un testo modificato: venne approvato alla unanimità. La fine della legislatura non ha permesso che si traducesse in legge, ed io l'ho ripresentato ad ogni nuova legislatura. Ma la potente RAI-TV non vuole che questo progetto divenga legge dello Stato.

Noi abbiamo presentato in Commissione un emendamento a questo disegno di legge; abbiamo presentato in Aula un ordine del giorno (che ritengo svolto attraverso queste mie brevi note) con cui si richiama il Governo all'impegno categorico di dare sfogo, in un sistema di libertà, ai cittadini per proporre una rettifica laddove i cittadini, associazioni morali e partiti ritengono di essere lesi nei propri diritti, nella propria onorabilità, nel proprio prestigio, nella propria reputazione.

Evidentemente il Governo è contrario; vuole lasciare la televisione e la radio arbitre delle notizie e delle menzogne. Quando poi ci si rivolge all'autorità giudiziaria la televisione impedisce che si abbia la prova del falso rifiutando i testi.

Ripeto per l'ennesima volta: malgrado pressanti richieste non siamo riusciti ad avere il testo stenografico di alcune trasmissioni ipocrite e calunniose.

E veniamo brevemente all'ultimo episodio — mi dispiace che la responsabilità venga attribuita al ministro Togni — che riguarda quella che la stampa ha definito la lotta delle antenne. Sembra che il ministro Togni abbia gridato di fronte al gradimento di milioni di italiani per la televisione svizzera: spezeremo le reni alle antenne svizzere! A parte il fatto che non so se le antenne svizzere abbiano le reni, comunque il Ministro ha voluto far presente la sua volontà di impedire la ricezione delle trasmissioni. Debbo notare che il telegiornale svizzero aveva gua-

dagnato in Italia le simpatie di almeno 4 milioni di spettatori. Si tratta di 800 ore di trasmissioni, come per il telegiornale italiano, utilizzano solo 60 giornalisti — ed è bene che tenga presente questo particolare il Ministro che ha per le mani il bilancio — 20 per ogni lingua, cioè tedesco, francese ed italiano, e una cinquantina di addetti alle funzioni operative. Il costo di questo servizio è di un miliardo e 300 milioni di lire, contro i 12 miliardi che vengono spesi per il telegiornale in Italia per ammettere a quella funzione i giornalisti ed anche coloro che scompaiono dal video ma che restano come residui passivi con lautissimi stipendi che il Parlamento, almeno questa parte, non ha mai conosciuto; il che poi costituisce un peccato, onorevole Ministro.

La televisione italiana ha un prodotto meno gradito di quella svizzera per lo stesso pubblico italiano, ma lo produce a costi superiori del 900 per cento. E il ministro Togni, invece di porre ordine nella RAI-TV...

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La Svizzera ha una sola stazione; noi ne abbiamo una ventina.

N E N C I O N I. Va bene, ma noi parliamo di spese di produzione per programmi; il che è diverso. Dicevo, invece di porre ordine nella RAI-TV, ridurre le spese e colpire questo autentico scandalo, il ministro Togni ha pensato bene di impedire agli italiani di vedere le trasmissioni svizzere. E vorrei qui dire il mio parere...

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo non è esatto.

N E N C I O N I. Adesso ci arriviamo. So già cosa lei vuol dire; ci arriveremo. Vorrei dire il mio parere; ho sentito il ministro Togni per televisione parlare con una certa *verve*. Il primo commento che ho fatto dopo aver ascoltato in religioso silenzio, anche perchè non potevo interrompere (*ilarità*), fu questo: « amico Togni, cambia avvocato ». Mi venne proprio dal cuore...

S A N T I, *relatore*. Assuma il senatore Nencioni.

N E N C I O N I. Non importa chi assume. Io faccio l'uomo politico adesso, disgraziatamente...

C A V A L L I. Disgraziatamente per l'Italia!

N E N C I O N I. Si è mai guardato allo specchio lei? Si guardi allo specchio quando arriva a casa e faccia un commento. (*Interruzione del senatore Dinaro*).

Ricordo che quando degnamente vestivo la toga — dico degnamente perchè ho fatto l'avvocato per 40 anni ed ho il certificato penale pulito; ho lasciato nelle aule giudiziarie un ricordo di sacrificio e di dignità e ho sempre lasciato le ragioni politiche fuori della porta — qualche volta a Napoli, in affollate aule — l'ho rammentato un'altra volta — il poveretto che veniva condannato e con le manette usciva dall'aula si rivolgeva ai parenti, alla moglie e ai figli in aula e diceva: « cagna avvocato ». Così ho detto io quel giorno al senatore Togni perchè il senatore Togni ha voluto dare un'interpretazione all'articolo 195 del testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1973 e ha sottolineato: guardate che in fondo — ha adoperato questi termini — alla norma c'è un articolo... Ma una norma non ha nè la cima nè il fondo; c'è la norma stessa, non c'è il fondo come i fondi di caffè. La norma è organica e anche il codice postale è organico. Cioè non si può...

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono tre parti.

N E N C I O N I. Non si può interpretare la norma dicendo: la cima dice questo, il fondo dice quest'altro...

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La terza parte.

N E N C I O N I. Le norme si interpretano nel significato letterale e secondo quello che i vecchi esegeti definivano la volontà del

legislatore: cioè un'interpretazione, per essere più moderni, letterale e un'interpretazione logica, un'interpretazione sistematica. La volontà del legislatore ormai è chiusa, è finita. È un errore averla trascinata tante volte perchè il legislatore si esprime attraverso la norma.

Dunque in questa norma si parla degli impianti ad esercizio di telecomunicazioni senza concessioni e delle sanzioni inerenti; cioè si fissano delle norme penali per coloro che stabiliscono, esercitano un impianto di telecomunicazione senza aver ottenuto la relativa concessione.

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. ... compresi...

N E N C I O N I. Aspetti, adesso ci arriviamo: quello è il « fondo ». Ora, che cosa significa questo? Bisogna sempre ragionare dalla « cima » altrimenti il « fondo » poi non si può capire. In Italia non si possono stabilire o esercitare telecomunicazioni senza aver prima la concessione; chi le stabilisce commette un reato ed è punito. È un reato contravvenzionale.

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. C'è anche il carcere.

N E N C I O N I. Non avrebbe dovuto interrompermi perchè il reato contravvenzionale comporta l'ammenda ed anche il carcere. Se fosse un delitto sarebbe prevista la reclusione e la multa. È un reato contravvenzionale che prevede l'ammenda da 10.000 a 100.000 lire e l'arresto da tre a sei mesi; ma rimane sempre un'ipotesi contravvenzionale.

Poi si dice — ecco il fondo —: « Ai fini delle disposizioni del presente articolo costituiscono impianti radioelettrici anche quelli trasmittenti o ripetitori sia attivi che passivi per radio-audizione o televisione, nonchè gli impianti di distribuzione dei programmi sonori, visivi realizzati via cavo o con qualunque altro mezzo ». Ora la logica, ministro Togni, ci suggerisce che in Italia è vietato impiantare dei ricevitori o dei trasmettitori perchè vi è il monopolio dei ricevitori e dei trasmettitori e naturalmente delle trasmissioni.

Il divieto si riferisce agli impianti e alle trasmissioni radiotelevisive in concessione attualmente alla RAI-TV. Quando si parla degli amplificatori si parla di quegli amplificatori che possono irradiare nelle zone d'ombra le trasmissioni di cui la radiotelevisione ha il monopolio.

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quella è l'interpretazione sua, non della magistratura.

N E N C I O N I. Questa è l'interpretazione logica della norma. Infatti un ripetitore — che è un amplificatore — che in ipotesi mi amplifichi una teletrasmissione della Svezia è estraneo a questa norma. Ecco l'interpretazione logica e sistematica: non si può interpretare una norma facendole dire quello che si vuole. Quindi quell'interpretazione è un errore. La premessa è il monopolio: la RAI-TV non ha il monopolio della Svizzera, della Germania o della Svezia, ha il monopolio della trasmissione italiana. Pertanto gli amplificatori che sensibilizzano onde trasmesse dall'estero saranno magari obiettivamente illeciti, ma sono al di fuori della previsione contravvenzionale della norma anche perchè — ecco un'altra ragione giuridica che è sfuggita all'avvocato che ha avuto il piacere e l'onore di darle questa interpretazione che lei ha trasmesso per televisione — nell'articolo 195 del codice postale non vi è una regola. Esso contiene una norma penale e la norma penale si riferisce sempre ad una disciplina. Nel codice postale avrebbe dovuto esserci un precetto e il Parlamento poteva inserirlo, come poteva anche inserirlo il Presidente della Repubblica. Il testo unico non è solo la ripetizione meccanica delle norme delle leggi precedenti, permette anche un coordinamento. Allo stato del diritto vigente i ripetitori, gli amplificatori delle trasmissioni estere sfuggono a questa normativa, perchè non esiste un divieto alla loro installazione. Dunque tutto quanto è nel codice postale riflette solo le radiotrasmissioni e le trasmissioni televisive oggetto di monopolio.

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quindi secondo lei l'Italia

dovrebbe essere invasa da alcune decine di migliaia di ripetitori che riprendono anche attraverso i ripetitori italiani, perchè tra i ripetitori italiani potrebbero essere collocati dei ripetitori di qualunque nazione.

N E N C I O N I . I ripetitori italiani sono colpiti da questa norma: nulla toglie, onorevole Ministro, che il Parlamento ritenga opportuno varare una norma liberticida che impedisca la ricezione delle trasmissioni estere. Ma fino a questo momento questa norma non esiste nel diritto positivo vigente.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Sono oltre 15 anni che viene applicata in questo senso e la magistratura ha sempre dato atto di questa interpretazione.

N E N C I O N I . A me questo non risulta: comunque, anche se risultasse, errare è umano, ma diabolico è il perseverare, poichè si possono riconoscere alcuni errori anche dopo 15 anni e la consuetudine, d'altra parte, non costituisce legge penale. Comunque, onorevole Ministro, vorrei dirle che quello di ripetitore è un termine improprio poichè il ripetitore non è che un amplificatore. Per esempio, dopo aver sentito sui giornali che il ministro Togni spezzava le reni alle antenne svizzere... sono arrivato a casa un po' di malumore perchè volevo vedere le prestazioni della nostra squadra di calcio, così brillanti; siccome ce ne hanno fatte vedere di tutti i colori, me le volevo vedere a colori. Ho aperto il televisore per caso, certo di non vederla, invece ho potuto vedere la trasmissione a colori perchè dal mio televisore tuttora si prende la Svizzera a colori regolarmente.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Come spiega lei i numerosi ripetitori che costano da 40 a 50 milioni? Quale è il privato, il negoziante che colloca ripetitori di questo genere a catena ben studiata e che costano complessivamente alcune decine di miliardi?

N E N C I O N I . Me lo spiego perchè se fossi un industriale che fabbrica apparecchi

radio e televisivi, darei un contributo alle società che installano i ripetitori perchè, in un momento di crisi, danno modo di poter vendere migliaia e migliaia di apparecchi...

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Che vengono dalla Germania...

N E N C I O N I . No, questo è l'errore: basta aprire qualsiasi giornale, qualsiasi rotocalco per trovare la pubblicità degli apparecchi Minerva, Brionvega, Phonola. Sono grandissime aziende, che fabbricano in Italia, con materiale italiano, i televisori italiani a colori. Sono cose che fanno tutti.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Le dirò, senatore Nencioni, che 15 giorni prima della messa fuori esercizio dei ripetitori ho convocato i dirigenti dell'ANIE, l'associazione che raccoglie tutti i fabbricanti di televisori. Sono venuti il presidente e il segretario generale ed ho detto loro: sentite, non credo ci sia probabilità ma è sempre bene esser pronti: nell'eventualità che si dovesse decidere il colore, in che condizioni vi trovate? Avete disponibilità di apparecchi? Mi hanno detto che occorreva un anno per fare i primi apparecchi e mi hanno confermato che quelli che girano in Italia vengono dalla Germania, così come domani (indipendentemente dalla scelta del tipo di colore) le ditte che dispongono di un certo tipo che si vuole imporre all'Italia sono tutte ditte tedesche che, avvalendosi del mercato comune, esporterebbero in Italia centinaia di migliaia di apparecchi o quanto meno esporterebbero i pezzi, lasciando agli artigiani italiani le cassette da fare! Questo è quanto mi è stato detto e il ministro del commercio con l'estero, onorevole Matteotti, da me interpellato, mi ha confermato che non riesce a fermare l'afflusso dei televisori a colori.

N E N C I O N I . A questo punto voglio fare due osservazioni: primo, il Ministro non doveva convocare il segretario ed il presidente dell'ANIE, ma gli industriali, perchè il segretario ed il presidente fanno la politica,

mentre gli industriali costruiscono; secondo, hanno bisogno di un anno se la domanda fosse di centinaia di migliaia di televisori, perchè non sono attrezzati. Se ne fabbricano — ecco il contrario di quanto lei ha detto — è

perchè forniscono televisori alla Germania. Se lei va in Germania trova in uso anche i Phonola, i Brionvega, i Minerva, ed anche « la televisione che incanta » gli apparecchi Irradio.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue N E N C I O N I). Ma noi esportiamo in Germania televisori a colori costruiti in Italia.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Uno su cento.

N E N C I O N I . Sia pure, ma li esportiamo e questo lo dimostrano le statistiche. Se avesse convocato invece gli industriali, essi avrebbero detto che finora si sono arrangiati data la *stagflation* della domanda costruendo ed esportando nella speranza di poter arrivare a fornire in massa al popolo italiano un televisore a colori.

Ecco le ragioni brevemente, perchè voglio rispettare i tempi, e termino con l'augurio che anche in Italia torneremo alla normalità. Comunque annuncio il voto contrario al disegno di legge di conversione. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* S A N T I , *relatore.* Onorevole Presidente, il dibattito è stato ampio ed ha toccato un numero piuttosto notevole di temi. Si potrebbe dire che, come è naturale del resto in Parlamento, si è discusso *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*. Io raggruppo l'insieme del dibattito in tre parti: una larghissima parte è stata costituita da interrogazioni al Ministro sia per l'esercizio della vigilanza che gli compete — è stato elogiato personalmente ed è stato però criticato nei fatti per cui spetterà al Ministro rispondere — sia per la gestione del servizio

per la struttura della RAI-TV, per la sua elefantiasi. Si sono fatti raffronti con altri enti televisivi, ma mi sembra che il raffronto non sia congruente, in quanto non si è tenuto conto e della diversità territoriale dei due paesi indicati e della quantità effettiva del servizio.

Si sono fatte domande al Ministro anche sul piano della produzione della radiotelevisione definita dagli oppositori negativa, anzi qualcuno ha usato il pesantissimo termine di squallido. Contro di ciò sta — devo dirlo — l'enorme fascia di ascolto e l'alto indice di gradimento degli utenti e sta pure la ricerca di collaborazione che enti esteri hanno con il nostro ente radiotelevisivo, l'acquisto di prodotti della radiotelevisione italiani, i premi che la nostra emittente ha ricevuto sia nel mondo anglosassone — mi riferisco al « Leonardo da Vinci » negli Stati Uniti d'America — sia in Russia — mi riferisco per le trasmissioni dei ragazzi al premio « Pinocchio » 1973 —.

Il secondo blocco di argomenti riguarda la riforma e qualcuno ne ha parlato positivamente definendola vera e propria riforma, altri ha invece parlato di miniriforma, altri ancora l'ha definita un riassetto e altri infine ha affermato che si tratta semplicemente di uno strumento dilatorio che implicherà nuove proroghe. Comunque credo che più congruo tempo per la discussione di questi argomenti si avrà quando effettivamente esamineremo il provvedimento della riforma. Il dato certo è che in Parlamento c'è già questo disegno di legge di riforma e su di esso si troverà la convergenza delle forze politiche, su di esso si impegnerà il Parlamento che dovrà dare

una sua risposta. Certo è che la riforma è politicamente matura, tecnicamente necessaria se non vogliamo che la RAI-TV italiana entri in piena paralisi.

Liberato quindi il campo da questi che sono stati gli argomenti che hanno nuovamente assorbito pressochè del tutto il dibattito, il relatore rileva che contro la necessità e l'urgenza del provvedimento, nessuno, almeno sostanzialmente, ha espresso motivi decisivi, anche se ha anticipato il voto contrario per ragioni politiche di carattere generale. Conseguentemente il relatore chiede che venga approvato il disegno di legge di conversione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, che nella sostanza sollecita la nostra adesione, tecnicamente, come del resto fu detto in Commissione, esso implica la necessità del raccordo tra le leggi che regolano il funzionamento della RAI-TV con la legge sulla stampa. Ora noi consideriamo opportuno che tale questione venga trasferita in sede di esame della riforma. Per questo il relatore, salvo contraria opinione del Ministro, è contrario.

Così pure è contrario all'accoglimento dell'emendamento (che sembrava potesse essere trasformato in una raccomandazione) 2.1 che propone la realizzazione di un programma televisivo in lingua slovena. A prescindere dal fatto che il servizio può essere diversamente organizzato penso che anche qui la materia sia oggetto della riforma e quindi il problema sia da rinviare a quella sede, anche perchè implica un discorso con le regioni. Per queste ragioni il relatore è contrario all'emendamento presentato dai senatori Sema, Cavalli ed altri. Con ciò ho finito. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica nel pomeriggio, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari